

DAL MONTENEGRO AL GOLFO DI AMBRACIA

Considerazioni etnografiche del socio dott. ANTONIO BALDACCI (1).

Due forze di intensità quasi uguale, ma di origine e di aspirazioni differentissime commuovono da secoli le popolazioni della penisola balcanica. L'una è interna, naturalmente insita in ciascun popolo, e lotta per la sua indipendenza; l'altra è esterna, è politica e lotta per altri elementi. La prima è meno antica di questa, ma ha potuto occupare a grandi passi un posto sempre più nobile ed ottenne vittorie che sembravano impossibili: le passate glorie di Atene, Üsküb, Ohrida, Kroja l'ispirano strenuamente e continuamente. Accanto a questi due fattori un terzo, non meno importante, sconvolge e stimola: la religione.

Il mondo balcanico fu sempre agitato; tale era nei tempi prima e dopo il massimo splendore greco, tale è ai nostri giorni. Cambiarono popoli e cose, ma la confusione rimase e questa fatalità ha in ogni epoca pesato sull'Oriente come un'immensa cappa di piombo.

Dalla Sava al Danubio, al mar Nero, al Bosforo, all'Egeo ed all'Adriatico cinque popoli principali stanno di fronte, ed ognuno di essi vanta una storia e vuole un avvenire ed una supremazia sugli altri. Greci, Rumeni, Serbi, Bulgari ed Albanesi pretendono, ciascuno per sé, questo diritto pel quale combattono con ogni mezzo e con lo stesso ardore che già mosse le più grandi nazioni dell'Europa occidentale e centrale.

I paesi intorno alla Macedonia, ossia al centro della vasta regione combattuta, formano ai di nostri lo scoglio che vivifica tante scissure e tante lotte. Il nostro vecchio continente non presentò forse mai un caos etnografico più importante e degno di studio, e la questione macedone non interessa a torto l'intera Europa, perchè in essa si compendia la questione d'Oriente nella sua fase occidentale.

Per la sua importanza in ogni ramo dello scibile e per conseguenza anche nell'etnografia, la penisola balcanica fu costantemente campo di ricerche per un gran numero di dotti. Ma questo campo inesauribile di studio è ancora abbastanza sconosciuto nei paesi situati a ponente della Macedonia, fra questa regione, l'Adriatico ed il Jonio dove sta sorgendo con qualche successo una nuova questione che si connette alla macedone e da essa dipende: la questione albanese.

(1) Questa Memoria fu letta nella seduta pomeridiana del 5 ottobre 1899 alla II Sezione del XII Congresso internazionale degli Orientalisti in Roma.

I ripetuti viaggi che io ho compiuto in quella regione per studiarne la flora mi offrono anche il mezzo di occuparmi delle condizioni dei popoli coi quali dovetti a lungo dimorare, ed è perciò allo scopo di portare qualche notizia alla migliore conoscenza di essi, che qui ho creduto di concretare talune osservazioni che riguardano le popolazioni del Montenegro, dell'Albania e dell'Epiro.

I. — Serbi.

Nella nostra regione i serbi occupano il Montenegro e talune isole intorno alle rive del lago di Scutari e fra Gusinje e Plava, oltre i confini meridionali del principato.

Il Montenegro, l'attuale Crnagora (1), comincia a profilarsi nel suo significato più moderno verso il secolo xv colla dinastia dei Crnojević. A quei tempi esso era costituito dalla Zeta o Zenta (già provincia dell'impero serbo, la quale prese il nome dal fiume omonimo) che si stendeva dal piano di Scutari alle montagne sovrastanti l'Adriatico, ossia

(1) Si è molto discusso intorno all'origine del nome Crnagora (Cfr. HASSERT: *Der Name Montenegro*, in « Globus », Band 67, n. 7). Due furono fin qui le spiegazioni: l'una sostiene la derivazione dai Crnojević, l'altra trova nel nome l'esatta versione serba delle due parole italiane « Monte-Negro ». Una terza spiegazione, recentissima, merita di essere divulgata. È dell'ing. ED. SCHNEIDER (Cfr. « La Nazione Albanese », n. 16, 31 agosto 1899), il quale scrive che lo slavo « gora » non può essere altro che un derivato della parola pelasgica « *gûr* » che significa « roccia », « pietra ». E ciò è tanto vero, in quanto che l'idea primitiva del « gora » slavo esprime infatti una montagna, ma pietrosa, senza vegetazione, così com'era la cima dell'Ida che si chiamava « Gargara », pietre e pietre, così come era il massiccio « Gargara » del Sahara. Aggiunge lo Schneider: « Venendo al vocabolo « Crnagora » (l'A. scrive impropriamente « Çrnagora »), che si traduce « Montagna nera », si ha la prova più lampante dell'alterazione che col tempo subiscono le parole ed il loro significato primitivo. Per chi conosce il Montenegro, la traduzione « Montagna nera » è un non senso. Se la ragione di un tal nome si riscontrasse nel fatto che quelle montagne avessero un aspetto nero, nulla vi sarebbe da ridire. Ma dato che la struttura orogenica del Montenegro è identica a quella della Dalmazia, dell'Erzegovina, dell'Albania e della Grecia, se la caratteristica del Montenegro fosse il nero, tutte queste altre regioni avrebbero dovuto essere denominate « Crnagora ». La vera origine di quest'espressione si riscontra nell'espressione pelasgo-illirica, « *cu e rina gura* », cioè « in piedi », « dritte stanno le roccie », espressioni di una giustezza notevolissima, giacchè le montagne del Montenegro, nude, aride, allo stato di scheletro si ergono intorno alle grandi vallate dell'est, del sud e del nord della regione albanobosniaca. Di guisa che non s'incontra difficoltà a persuadersi come non c'è stato bisogno di potenti sforzi d'immaginazione a fare di « *cu e rina gura* », « Crnagora ».

alla moderna Katunska nahija (1). Da quell'epoca il Montenegro conservò sempre la sua indipendenza contro i turchi ed i veneziani ed andò gradatamente popolandosi in particolar modo per le continue immigrazioni degli erzegovesi che fuggivano le persecuzioni dei turchi, ciò che prova che montenegrini ed erzegovesi sono derivati da un unico ceppo appartenente ad una delle più pure formazioni serbe, molto verosimilmente costituita in gran parte da emigrati dopo la battaglia di Kosovo.

Il tipo che caratterizza il montenegrino più classico è certamente dato dalla popolazione della Katunska nahija, la quale costituisce anche il distretto che meglio di ogni altro imprime il carattere geognostico al Montenegro. Qui abitano gli uomini più robusti, coraggiosi e sobri: vengono in appresso i non meno tipici delle nahije che alla Katunska fanno corona, specialmente verso oriente, e che insieme costituiscono la « stara Crnagora », l'antico, il vecchio Montenegro.

Il Montenegro è *ab antiquo* considerato la cittadella inespugnabile di tutta la razza serba, e la sua bandiera il simbolo della patria libertà. Si trova in via di continuo progresso e non a torto rappresenta il nucleo dal quale dovrà scaturire la restaurazione della futura grande Serbia.

Dopo il trattato di Berlino il Montenegro occupò nell'Albania distretti di popolazione mista o interamente albanese. La purezza della schiatta va diminuendo in modo sensibile subito al di là degli antichi confini, dalla parte verso levante e mezzogiorno. Al sud è il passo del m. Sutorman che segna il limite di questa purezza nel doppio significato etnografico e religioso; dal passo del m. Sutorman a N.E. questa linea di confine è esattamente data dalla direttrice Sutorman-Žabljak-Podgoricalago di Rikavac.

Nel Primorje, ossia nei tre distretti di Antivari, Dulcigno e Krajna chiusi fra il fiume Bojana, il lago di Scutari, il vecchio confine e il mare Adriatico, si incontrano serbi greco-orientali, cattolici e musulmani. I primi si trovano a Seoce, Krinice, Antivari, Veliki e Mali Mikulić, Pečurica e nel territorio di Dulcigno dove immigrarono dopo il trattato di Berlino; i secondi, meno numerosi degli altri, comprendono il villaggio di Zubci con poche famiglie di Sustaš (originariamente greco-orientali tanto gli uni che gli altri) e si distribuiscono in Antivari e sue dipen-

(1) *Katuni* (questo nome sorto dall'albanese « *katun* », « villaggio » mostra pure come gli slavi invasori trovassero questa provincia abitata dagli albanesi) nel Montenegro, « *stanovi* » nell'Erzegovina, « *bačije* » nella Serbia sono le capanne che i pastori abitano nella montagna durante l'estate. I Zetani od abitanti della Zeta avevano appunto i loro « *katuni* » nell'attuale provincia del Montenegro che prese il nome di Katunska.

denze; sono infine serbi musulmani gli attuali abitanti di Tudjemili, molti di Antivari, di Mikulići, di Mrkojevići, di Medjureč, di Kalimed ed altrove dove originariamente erano greco orientali; questi ultimi debbono per altro riguardarsi ora completamente albanesi per i loro usi e costumi. Nel distretto della Zeta fra il lago di Scutari, l'attuale confine, i dintorni a nord di Podgorica e la Morača mancano o sono in numero insignificante i serbi cattolici; sono greco-orientali nel Lješkopolje e misti cogli albanesi musulmani e cattolici nel resto della pianura ove immigrarono prima e dopo il trattato. Nella porzione inferiore orientale della tribù dei Kuči si trovano misti agli albanesi delle due religioni nel territorio di Fundina. I montenegrini di Orahovo, Dučići, Medun e Fundina cinquant'anni fa parlavano albanese, ma erano greco-orientali come in altri villaggi dei Kuči in tempi molto anteriori: oggi parlano quasi tutti il serbo, ma hanno ancora molti usi e costumi albanesi, fra cui in parte la foggia di vestire, e contraggono matrimonî cogli albanesi Trijepši, Gruda e delle circostanti tribù oltre il confine. Ed è perciò che questa notevole isola di Kuči, come forse quasi tutta la nahija, è ancora meritevolissima di studio.

Oltre i confini del Principato nella regione che ora forma argomento di questo studio, i serbi abitano misti cogli albanesi intorno alla valle del Lim nel territorio fra Velika, Plava e Gusinje (circa 6000 serbi maomettani e 3000 serbi ortodossi), ma l'etnografia di questi due ultimi distretti è ancora circondata di mistero, mentre è puramente serba la quasi totalità della popolazione del distretto di Berane. I discendenti dei rifugiati montenegrini dei tempi degli ultimi vladika e di Danilo I a Vraça, fra Scutari e la tribù albanese dei Kastrati, formano anche oggi un'isola serba di poco più di 500 abitanti, i quali mantengono la lingua, la religione e gli usi e i costumi dei loro padri. Piccole colonie serbe abitano ancora Scutari e Durazzo.

II. — *Albanesi.*

Se si dovesse stabilire entro quali confini fosse giusto intendere la vera regione albanese, non si dovrebbe esitare a prendere per base la carta del Lejean, la quale, benchè qua e là inesatta od esagerata anche riguardo alla distribuzione degli albanesi, rappresenta nondimeno lo schema approssimativo sul quale hanno pieno diritto di essere considerati gli skipetari. Oggidì s'ingannano a partito non pochi di coloro che pretendono di discutere la difficilissima questione con limiti molto lontani dal vero. Nè la Tessaglia, nè la Macedonia, nè Kosovo furono mai com-

pletamente albanesi anche prima che cominciassero una qualsiasi lotta fra le diverse nazionalità che si contendono quei paesi, e noi sappiamo troppo bene che, nello stato presente si noverano soltanto limitate ed incerte isole skipetare nei versanti del Pindo fra l'Aspropotamo e il Salambria, dove le popolazioni sono indubbiamente valacche negli alti dossi della catena e greche nel resto. Nello stesso modo sappiamo come gli albanesi contrastino incessantemente il terreno ai bulgari ed ai serbi ad ovest dei laghi di Ohrida e di Prespa e fra le valli del Drino nero e del Vardar, e più a settentrione fra il basso corso della Morava e dell'Ibar e nel sangiacato di Novi bazar. In cambio, la nostra imparzialità non nega le grandi aree skipetare di Üsküb, Kalkandele, Priština, Prizren, Ipek, ecc. che non possono ad ogni modo avere la forza e la compattezza etnica che loro si vorrebbe dare a danno di altri popoli, i quali, meno inoperosi degli albanesi, si sono sovrapposti, forse per sempre sulle rovine skipetare. Il dominio albanese si agitaⁱ quindi con pieno diritto fra il fiume Bojana, i versanti settentrionali delle Alpi che formano l'arco Scutari-Ipek, il Drino bianco, il Drino nero, i versanti occidentali del Grammos e il fiume Glykys. Kosovo intramezzato da grandi superficie serbe, la Macedonia disputata fra bulgari, serbi e valacchi, l'Epiro inferiore e l'orientale occupato dai greci e dai valacchi potranno ricadere sotto l'influenza albanese? Ecco una domanda alla quale io rispondo a malincuore, ma senza esitazione, negativamente.

È con alta poesia, investigando nelle tenebre della preistoria, che si pensa all'origine ed alla diffusione di un intero gruppo di popoli che occupavano l'Ilirio, che illiri erano chiamati e che tanta influenza ebbero nei destini dell'Italia preromana fino all'Impero, perocchè l'Ilirio aveva avuto un'epoca certamente non ingloriosa anche qualche secolo prima che fosse Roma. Formavano questi popoli una catena forse continua lungo le due sponde adriatiche fino al golfo di Ambracia, la quale andò man mano spezzandosi sotto l'influsso della civiltà greca nelle regioni oltre l'Acarnania e la Tessaglia occidentale fin contro Corcyra, e più tardi sotto la preponderanza di Roma che si esplicò per tutto l'Ilirio, compreso l'Epiro. Dopo vennero le invasioni slave che attraversarono vittoriose, a ferro ed a fuoco, tutta la penisola fino al Peloponneso (che da quel tempo si chiamò anche Morea (1)), e lasciarono le maggiori tracce del loro passaggio e del successivo loro dominio anche in Albania nelle città e nei villaggi che essi fondarono e che conservano

(1) Da *more*, « mare » o « paese di mare ».

tuttora il loro nome originario slavo, e imbastardirono la lingua skipe-
tara.

Di quanti popoli abitarono l'Ilirio, di quante genti furono circum-
adriatiche ecco ai nostri giorni l'unico superstite nel popolo albanese. Io
alzo ancora la voce in difesa di lui che si delinea con simpatia fin da
quando compete con Roma per difendere la patria dei suoi antenati,
che attraversa l'onda procellosa delle invasioni slave, riuscendo a man-
tenere compatto il suo corpo, che s'innalza ad un'epopea degna di qual-
siasi popolo grande durante l'invasione dei turchi; io, ripeto, alzo an-
cora la voce a difesa di un glorioso avanzo, di un popolo eroico del
quale noi siamo senza dubbio consanguinei, di un tronco etnico che la
notte dei tempi, lo spavento ed il terrore di tante procelle ha tenuto
saldo come l'acciaio, come le orrende montagne della sua patria. Io
faccio voti che questo popolo ingiustamente dimenticato da tutti sia al-
fine conservato alla venerazione del mondo come un monumento impa-
reggiabile della più vetusta antichità, di quella antichità che segna il
limite fra la preistoria e la storia. Questo popolo merita la più alta e
venerata simpatia della scienza, ma sotto un aspetto che non è certo
inferiore al primo merito tutta la nostra simpatia; esso che rappresenta
la potenza adriatica nel suo più alto significato antico, è ridotto ora
sulle sue Alpi inaccessibili e nelle profonde valli dove, imperterrito
eroe, sta ferito attendendo la morte cinto da ogni parte da nemici che
hanno la protezione dell'Europa.

Gli albanesi moderni vanno distinti, com'è noto, in due principali divi-
sioni. Il fiume Skumbi che scende dai monti di Kamna in Macedonia e passa
per Elbassan segna il limite fra i gheghi che si stendono dalla destra
del fiume verso il nord e i toshi che si accampano dalla sua riva si-
nistra verso il sud. I più puri albanesi sono forse i gheghi e quelli so-
prattutto che costituiscono le tribù così interessanti e poco conosciute
che si ammassano intorno alle Alpi loro e al Drino e nel paese dei
Mirditi. Qui sta anche la parte più compatta della loro nazionalità.

Col nome generico di Malissori o « abitanti della montagna » si
intendono le tribù situate fra il mare Adriatico, il Montenegro, il limite
occidentale dell'altopiano di Metoja fra Ipek, Djakova, Prizren e il Drino.
Due di esse passarono col trattato di Berlino sotto il dominio del Montene-
gro e sono quelle caratteristiche dei Trijepši (Zatrijebač) alla quale è affi-
nissima la seconda e assai piccola dei Koči (1). La prima (1300 catto-

(1) BALDACCI: *Gli Albanesi nel Montenegro*. In « Bollettino della Società Geo-
grafica italiana », VI, 1898.

lici e 15 maomettani) si stende fra il territorio di Orahovo (Čafa Gvozdeca e Korita), i monti Hum Orahovski e Soko, il fiume Cem (Cijevna) fin presso il cocuzzolo di Kuk-buč, e da ultimo il territorio di Fundina; la tribù dei Koči (700 cattolici) occupa pochi villaggi fra Orahovo, i Trijepši, Fundina e Medun. Altri albanesi, ma non propriamente Malissori, si trovano nel Montenegro ad est di Podgorica e sono Hoti e Grudi; il loro numero maggiore è però nella Krajna fra la catena Surtorman-Rumija e il lago di Scutari, e lungo la direttrice Antivari-Dulcigno-fiume Bojana. Gli albanesi del Montenegro dell'una e dell'altra fede si aggirano fra 12,000 e 15,000 abitanti; la Krajna soggetta alla Turchia potrà dare intorno a 5,000 abitanti in forte minoranza cattolici; gli Anamalit sono circa 4,000 di cui appena 200 cattolici. La città di Scutari ed i dintorni possono dare 36,000 abitanti divisi in 14,000 cattolici, 22,000 maomettani e pochi greco-orientali.

Le principali tribù Malissore soggette alla Turchia sono: 1°) i Klementi o Klimenti o Klimeni o Klmeni (4500 cattolici e 50 maomettani), che occupano la sinistra del fiume Cem, dalle sue sorgenti fino al Han Grabom, ove confinano coi Trijepši, e il sistema confuso di monti che formano la Biješka Nemuna (Monti maledetti; Prokletija planina in serbo) confinando a nord col territorio di Gusinje; 2°) i Gruda e i Dino (1500 cattolici e 500 maomettani), che fanno seguito ai Klementi lungo il Cem e si spingono nel piano di Scutari; 3°) gli Hoti (4500 cattolici e 50 maomettani) che si dispongono ad oriente dei Gruda e si aggirano intorno alla metà superiore dell'insenatura che forma il lago di Scutari (Ličeni hotit); 4°) i Kastrati (3500 cattolici e 800 maomettani) che occupano il piano di Scutari verso la parte inferiore della suddetta insenatura (Ličeni kastratit); 5°) gli Škreli (3500 cattolici e 300 maomettani) che si appuntano fin presso Boga; 6°) la tribù dei Pulati propriamente detti (1) (2500 cattolici e 500 maomettani) che si compone di parecchie tribù secondarie ed ha il suo capoluogo cattolico in Gioani; 7°) i Šala (3200 cattolici) che occupano la regione fra l'alta valle del fiume omonimo e quella del Kiri fino al villaggio dello stesso nome; 8°) i Šoši (2000 cattolici) situati sulla destra del fiume Šala a mezzodì della tribù di questo nome; 9°) i Nikaj ad oriente dei Šala; 10°) i Mrturi fra i Nikaj e la sinistra del Drino; 11°) i Krašnići a levante dei Nikaj; 12°) i Tropopoj; 13°) i Gači sulle mon-

(1) I Pulati, considerati nel loro più vasto significato, si ammassano fra il lago di Scutari e Djakova, ma generalmente s'intendono limitati fra i Šala, i Šoši, i Dusmani, i Ranka e gli Škreli.

tagne fra Djakova ed i Krašnići (per la popolazione di queste cinque ultime tribù non è mai stato possibile di ottenere una qualsiasi cifra anche approssimativa); 14° i Dušmani (1500 cattolici) a sud dei Šoši e la destra del Drino; 15° gli Šlaki (1200 cattolici al di là di Scutari sulla destra del Drino; 16° la tribù dei Posripa (4000 cattolici e 2000 maomettani?) a N.-E. di Scutari; 20° i Ranki coi Rijoli (1200 cattolici e 600 maomettani) fra il torrente Rijoli e i Kastrati. Altre tribù sono di minore importanza e vengono generalmente considerate colle sopraricordate. Questo vasto insieme di tribù occupa la regione conosciuta sotto il nome di Malcija Maze (Grande Albania), ma le tribù di Nikaj, Mrturi, Krašnići, Tropopoj e Gači appartengono alla Malcija Djakovs (Albania di Djakova) entro la quale, tanto a ponente che ad oriente, si incuneano grandi masse serbe, che pur restando allo stato di isole, smembrano tuttavia e debilitano alquanto l'elemento albanese nei territori di Novi-bazar, Pristina e Prizren.

Col nome di Mirditi o Miriditi s'intendono le tribù albanesi gheghe che si stendono press' a poco dalla sinistra del Drino al fiume Arzen a mezzodi e all'alto bacino del Mati ad oriente. Le principali e meglio conosciute che abbiamo a noverare in questa regione sono: 1°) la tribù dei Leš (dal capoluogo Leš, Alessio) verso la foce del Drino, con circa 1000 abitanti, di cui 400 maomettani; 2°) la tribù dei Dukadjn che si stende con 3°) la tribù dei Toči nel gran gomito sulla sinistra del Drino, l'una e l'altra con 7000 abitanti, dei quali più di due terzi maomettani; 4°) la tribù dei Mirditi propriamente detti (21,000 quasi tutti cattolici) che ha per capoluogo Oroši e comprende le tribù minori di Spač, Fandi, ecc.; 5°) la tribù dei Matja intorno alla valle di questo fiume, con 6000 abitanti.

In terzo luogo vengono le tribù dei Dibrani che prendono il nome dalla città di Dibra, ciò che prova la diffusione dell'elemento albanese in quella regione nei tempi passati. Quelle tribù sono ora comprese entro il grande bacino del Drino nero (Drin Zi in albanese, Crni Drin in serbo e bulgaro) e formano le avanguardie contro le grandi masse bulgare che si sforzano di avanzare con un corpo molto saldo, le cui sentinelle sono alle porte di Prizren, contro le masse serbe e si stendono fra il Šar ed i laghi macedoni, interrotte soltanto qua e là nel Dibra meridionale e nel centro macedone dagli ultimi avanzi, omai isolati ed impotenti, dell'impero serbo di Dušan. L'elemento albanese in quella regione cominciò ad emigrare, dopo la conquista, nell'Italia meridionale, lasciando il posto agli slavi.

Dall'Arzen alla Vojussa, risalendo il corso di questo fiume fino al

versante occidentale del Grammos, la compagine albanese non risente menomamente delle piccole isole greche e di quelle alquanto più grandi dei valacchi. Così arriviamo nella regione dove l'elemento albanese sta rinculando dinanzi all'attiva propaganda ellenica nell'Epiro. Durante l'epoca greca nell'Epiro propriamente inteso, dal fiume Vojussa al Pindo, al golfo di Ambracia, è quasi certo che le popolazioni parlavano l'albanese forse com'è ai nostri giorni e soltanto talune tribù costiere conoscevano anche il greco; oggi non v'è epirota che non sia bilingue a mezzodì della Vojussa, all'infuori delle tribù dell'Acroceraunia settentrionale situate entro il triangolo Vallona-Tepelen-Dukati, le quali parlano e conoscono il solo albanese e degli albanesi toschi sono i più intelligenti e classici rappresentanti. Dessi costituiscono la celebre tribù dei Japidi. Oltre questo piccolo triangolo è soltanto in altri insignificanti punti a sud, fra Tepelen, Premeti ed Argyrokastron che gli albanesi sono ancora puri da qualsiasi contatto straniero. Ma la loro purezza teme di ogni giorno. Proseguendo quindi il cammino a mezzogiorno e penetrando nei distretti della Khimara, di Delvino, Argyrokastron, Premeti, Ljaskovik ed altrove, troviamo che la popolazione è bilingue e si serve indifferentemente del greco o dell'albanese, ed è soltanto nella famiglia che il musulmano predilige l'albanese ed il cristiano il greco.

Tali essendo le attuali condizioni dell'Epiro, sorge la domanda se questa regione sia da ritenersi greca od albanese.

L'Epiro fu senza dubbio albanese nei secoli passati e tale restò generalmente fino ai tempi di Ali pascià Tepelen, il gran precursore involontario dell'indipendenza ellenica. Gli eroi ed i martiri sulioti furono albanesi: così dicono ancora a Suli, nell'odierna lingua greca, molti dei nepoti di quei celebri « klefti ». Ma è un fatto che dal golfo di Ambracia alle coste joniche ed ai versanti occidentali del Pindo, entro il triangolo Prevesa-Janina-Khimara, la lingua albanese è rimasta di pari passo (e quasi sempre unitamente alla greca) colla religione musulmana e in misura molto più scarsa di quanto si crede. Ripeto ancora che difficilmente gli albanesi riacquisteranno più dove hanno perduta la loro primitiva influenza; i loro territori più esterni sono già passati nelle mani dei greci e degli slavi di gran lunga più civili, non restando agli albanesi che di invocare una miglior forza intellettuale per non perdere il resto, poichè, se l'ultima guerra dimostrò anche una volta il valore skipetaro, non valse ad arrestare nei cuori greci, liberi e « rajà », il sentimento per l'Ellade. Siamo per tal guisa, nell'Epiro, in presenza di uno di quei tanti avvenimenti del genere, così frequenti nella storia

della specie umana, in cui un popolo ed una lingua meno civili sono sopraffatti da un popolo e da una lingua più civili (1).

Primitivo è lo stato sociale degli albanesi (2), specialmente nel nord, dal Montenegro all'Arzen, ossia delle grandi masse Malissore, Mirdite e Dibrane che godono di un'indipendenza quasi assoluta. Nelle inaccessibili loro montagne conservano ancora alcuni ordinamenti sociali e non pochi usi dei popoli indo-europei nelle prime fasce della loro civiltà. Questo stato di cose si mantiene tale là dove, per le condizioni geografiche del paese, essi non hanno contatto con altri elementi: nei Mali Skip nis (Alpi albanesi settentrionali) e in tutta l'estensione orografica mirdita, la civiltà, come noi la intendiamo, è sconosciuta: quel popolo vive appena la nostra vita dei più oscuri tempi del medio-evo. Questa rozzezza cambia peraltro sensibilmente appena si trova di fronte ad un'altra civiltà: nel Montenegro gli albanesi della Krajna sul lago di Scutari rappresentano una gente quieta e laboriosa, che ha abbandonato il fucile per la zappa, riuscendo a fare delle doline altrettanti giardini e a piantare intere vigne ed importanti frutteti laddove prima aveva dominio assoluto la brulla e bianca calce. Anche i Trijepši, benchè perduti tra i monti lontani dal mare, non temono più alcun paragone cogli altri loro confratelli oltre il confine: hanno un governo, ciò che significa tutto nelle popolazioni primitive. Nell'Epiro gli albanesi ellenizzati non sono soltanto diventati greci per la lingua, la religione e molti usi e costumi, ma l'attiva propaganda dei greci è riuscita ad infiltrare in questi nuovi proseliti i più manifesti sentimenti di riconoscenza per l'Elade e lo stimolo per le scuole, pel commercio, per un'era migliore.

Dall'Arzen allo Skumbi, al golfo d'Ambracia gli abitanti sono « eccellenti » sudditi della Turchia; pagano cioè regolarmente le imposte e servono nell'esercito regolare, mentre in tutto il resto avviene in modo quasi assoluto il contrario. Io ho sempre notato una differenza enorme fra gheghi e toshi e penso che se questi ultimi potranno prendere una certa iniziativa contro la propaganda greca, l'idea della patria albanese potrebbe un giorno ottenere gli effetti desiderati.

L'idea nazionale albanese, che oggi si agita, dov'è nata? In Albania, no. In questo paese che sappiamo in quali tristi condizioni si trova,

(1) BALDACCI: 'Εκ τοῦ ἀνὰ τῇν Ἀλβανίαν ὁδοιπορικοῦ μου (1896). 'Ο Πίνδος καὶ ὁ Σμόλικας. In « Ἐπέτηρις τοῦ φιλολογικοῦ συλλόγου Παρνασσου », Atene, vol. III, pag. 152, 1899.

(2) Cfr. BALDACCI: *L'Italia e la questione albanese*. In « Atti del III Congresso Geografico Italiano », Firenze, 12-17 aprile 1898.

altro sono le leghe, altro l'idea della patria, nobile ed elevata come noi la sappiamo e come la intesero i nostri più lontani antenati. Quando la Skiperija fu minacciata di essere invasa colle armi da un popolo straniero, le tribù che fronteggiavano l'invasione dimenticarono le discordie fraterne per la salvezza comune e si legarono in patto; scomparso il pericolo, la lega si sciolse e l'albanese ritornò allo stato di prima, alla vendetta, alla rapina, alla vita selvaggia. Non v'è esempio di una lega alla quale abbiano partecipato gheghi e toshi, per la ragione che le due tribù non poterono mai intendersi fra loro; ma neppure fra i gheghi insieme, essendo noto l'antagonismo fra Mirditi e Malissori anche nel 1876 e 1877. L'idea di una redenzione è nata specialmente in seno alle colonie albanesi, che si fondarono in varie riprese in Italia ed ivi prosperarono (1). I quattro secoli e mezzo trascorsi non valsero a far dimenticare a quei discendenti di albanesi la patria skipetara e tutti anelano di rivedere libera l'avita terra, là dove esistono ancora famiglie che portano il loro stesso nome e le rovine delle loro case incendiate e delle loro città. Ragionevolmente invocano il momento che spunti l'alba di un avvenire migliore per l'infelice paese dei loro padri e dei loro fratelli, e lo dicono, e lo pubblicano, e lo stanno implorando questo avvenire migliore, e nella trasformazione che dalla metà del secolo subisce la penisola balcanica, dove le altre nazionalità si sono tutte affermate risorgendo, chiedono che i grandi ed i potenti si ricordino dell'antichissima terra d'Albania per sollevarla dal miserando abbandono in cui giace ed aiutarla nella risurrezione a cui ha diritto (2).

Di gran lunga più della patria ha stimolo negli albanesi la religione. Devesi però tosto aggiungere che dal fanatismo più feroce possono passare all'indifferenza più leggiera, fino ad arrivare talvolta, per una questione da nulla, ad abiurare la fede dei padri ed accettarne un'altra. La religione divide ancora gli albanesi con barriere insormontabili, e con ciò, dato il loro stato sociale, non è arduo convincersi che la lotta per l'indipendenza nazionale è sempre un'enigma. Fanno eccezione alla regola ricchi musulmani d'Epiro e dell'Albania centrale e

(1) La prima immigrazione fu nel 1440 e venne data dagli albanesi che si stabilirono nella Calabria Citeriore; seguirono quindi quelli del Molise nel 1461 che abbandonarono la patria dopo la caduta della libertà e la morte del prode Skanderbeg; terza la immigrazione in Sicilia compiutasi dal 1482 al 1487. A più lunga distanza seguirono le colonie del Barese e della Basilicata nel secolo XVII e finalmente nel secolo XVIII quella di Badessa. Cfr. PULLÉ: *Profilo antropologico dell'Italia*, pag. 86. Firenze, 1898.

(2) BALDACCI: *L'Italia e la questione albanese*, pag. 5.

mercanti ed agiati cristiani dei principali centri. Ma i primi lavorano naturalmente più per la grandezza del loro nome e della loro fede; i secondi arrischiano timidamente la voce che non può giungere lontano: io credo ancora molto futura l'epoca in cui si intenderanno toshi e gheghi della stessa fede.

Le grandi masse malissore sono in prevalenza cattoliche, ciò che non esclude che anche nelle più interne montagne non si noverino alcune migliaia di musulmani. In taluni villaggi la proporzione può però anche stare in pochissime unità sopra cento, sia che si considerino i musulmani come i cristiani. I Trijepši ed i Koči nel Montenegro non contano che poche famiglie musulmane, le quali, viceversa, sono in maggior numero nelle tribù distese dal territorio di Fundina a Podgorica. In quanto al resto dell'Albania montenegrina, i musulmani abitano lungo la direttrice Spuz, Podgorica, Žabljak, Antivari, Dulcigno e il maggior numero si trova fra S. Nicola ed Antivari nel versante adriatico della catena Sutorman-Rumija-Medjureč-Malj Briis (Brijska gora) e Možura benchè centri cristiani s'incontrino a Saljči, Pistol, Velja, Gorana, Snerč, Šinkol ed ai molti altri villaggi del distretto di Antivari; sono, al contrario, i musulmani in minoranza sui cristiani nel versante del lago di Scutari, i turchi essendo soltanto numerosi a Kurjan, Iftjan, Murič e in pochi altri punti (1).

Ritornando ai Malissori propriamente detti, si è ben lungi dal poter ammettere che essi possano bilanciarsi anche nelle due fedi sui contrafforti delle Alpi albanesi e nella pianura di Scutari e del Zadrina. Sono vicino al vero concludendo che la montagna (il centro) è cattolica ed i contrafforti e la pianura divisi in due parti quasi uguali. — La religione cattolica è ammaestrata da buon numero di preti e frati, che godono ampia protezione materiale e morale dell'Austria. Negli anni anteriori molti di essi erano italiani di nazionalità; ora sono specialmente albanesi e croati. A Scutari risiede un arcivescovo e a Trošani esiste una grande scuola-convento.

I Mirditi sia dal lato etnografico che religioso costituiscono la tribù più classica, più numerosa ed omogenea: in una parola più caratteristica di tutte. Essi sono cattolici in gran parte, eccettuati i Dukagini, i Toči ed altre tribù che si dividono in maomettani e cattolici; i primi in maggioranza sui secondi.

I Dibrani si bilanciano o sono in leggiera maggioranza i musulmani.

(1) BALDACCI: *Gli Albanesi nel Montenegro*, pag. 6.

Dall'Arzen all'Acroceraunia si stendono compatte masse maomettane che non noverano un solo cristiano nel triangolo Vallona-Tepelen-Dukati, all'infuori, s'intende, dei centri ove per ragione di commercio od altro vivono alcune famiglie di religione greca. Questa fede è professata da un'area etnica considerevole fra Vallona e la Vojussa, area che manda ramificazioni fra la Vojussa e il Semani ed oltre. Di religione greco-orientale sono i bilingui del Zagorion fra la Vojussa ed il Drynopolis. Si bilanciano nei territorî di Argyrokastron, Delvino e Premeti, mentre sono in maggioranza musulmani entro il triangolo Philates-Paramythià-Margariti e ridiventano misti e forse in numero maggiore i greco-orientali nei distretti di Konitza e di Ljaskovik.

Quanti sono gli albanesi? La risposta è molto difficile per la semplice ragione che mancano i censimenti. Nel 1861 Lejean (1) ne dava 1,309,302 e questa cifra che non è di poco inferiore alla precedente di Boué (2) (1,600,000), è dal Lejean ritenuta superiore alla reale. Oggi-giorno io credo che l'intero elemento possa dare qualche cosa di più del semplice milione e mezzo che pensa Hugh Callan (3). Comunque, anche se si stabilissero in due milioni tutti gli albanesi non si tratterebbe che di un numero ipotetico, come a dire un milione od un'altra cifra. In ogni caso però in questo numero non potrebbero a diritto figurare gli abitanti dell'Epiro inferiore fra il corso del fiume Glykys, il Pindo ed il golfo di Ambracia che presto vedremo a quali razze appartengano.

III. — *Greci.*

Dopo quanto si è detto intorno alla posizione che occupano gli albanesi nell'Epiro non è certo necessario insistere oltre per dimostrare qual sia l'influenza ellenica in questa regione.

Il Bentzöw, citato dal Brunialti, scrisse che gli albanesi, quando si diffusero specialmente dopo il xiv secolo in quasi tutte le regioni della Grecia moderna, disimpararono perfino l'idioma e divennero greci. La guerra dell'indipendenza cementò l'unione delle due razze ed oggi l'albanese vuol essere chiamato greco; ricordargli la sua antica nazionalità è trattarlo da barbaro (4). Questa considerazione, ammessa anche da

(1) LEJEAN: *Ethnographie de la Turquie d'Europe*. In « *Ergänzungshefte zu Petermanns Geographischen Mitteilungen* », n. 4, 1861, pag. 17.

(2) BOUÉ: *La Turquie d'Europe*, II, pag. 13.

(3) CALLAN: *Albania and the Albanians in 1898*. In « *The Scottish Geographical Magazine* », n. 7, 1899, pag. 340.

(4) BRUNIALTI: *Gli eredi della Turchia*, Milano 1880, pag. 72 in nota.

altri, è completamente errata perocchè nè gli albanesi gheghi, nè i musulmani toshi hanno mai dimostrato di parteggiare per la Grecia, e fra gli stessi toshi di fede greco-orientale non sono pochi coloro che pensano ad un'Albania indipendente benchè dimostrino la più viva riconoscenza per la Grecia cui devono quella civiltà che possiedono.

Infatti la propaganda greca fu molto attiva nell'Epiro e raccolse eccellenti risultati. Con essa e per essa furono tolti forse per sempre all'egemonia albanese (come già la Tessaglia occidentale) i distretti di Prevesa, Arta, Philippiada, Janina e Konitza e il nome della Grecia si irradiò favorevolmente a grado a grado verso il nord, arrivando perfino ad una delle tribù albanesi più classiche, quella dei Japidi. Qui, fra l'alto bacino della Suçitza a ponente di Tepelen, sono già bilingui le popolazioni di parecchi villaggi, ciò che non era ancora avvenuto nel 1875 (1). Nelle città di Berat, di Elbassan e di Durazzo dove nella metà di questo secolo la lingua greca era appena compresa da esiguo numero di mercanti, oggi si parla e si scrive per ragione di commercio e di coltura. Di questo passo se la Grecia non è costretta ad arrestarsi, potrà fra pochi anni aver allargato i suoi confini linguistici per entro l'Albania e preparato all'avvenire l'ambiente così occupato a cagione dell'indifferenza ed ignoranza skipetara (2).

Ai tempi della conquista romana l'influenza greca si era certamente già fatta sentire lungo le coste epirote fino all'Acroceraunia occidentale (moderna Khimara) e sulle coste ambraciche è verosimile che fosse pervenuta da tempo immemorabile. Ma nell'interno questa stessa influenza non giunse mai: « illirico » o « pelasgo » fu sempre considerato l'oracolo di Dodona ed Erodoto ci dice che i pelasgi non sono greci, perchè egli, conoscitore di tutti i dialetti greci, non intendeva gli abitanti dell'Epiro.

Albanesi e greci, come si è detto, cominciarono a fraternizzare dal secolo xiv. In quell'epoca e nei secoli successivi sembra per altro provato che l'albanese abbia potuto assimilare il greco, e non è dubbio oggi che importanti masse skipetare ellenizzate coprono il suolo dell'Ellade e sono principalmente distribuite nelle parti orientali della Grecia centrale e del Peloponneso e nella metà meridionale dell'isola di Eubea. Soltanto, quanto coll'idea della libertà si andarono glorificando le antiche tradizioni e si poté richiamare in vita una certa civiltà, allora fu facile ai greci di assimilare gli albanesi. La qual cosa accadde precisa-

(1) DE GUBERNATIS: *Carta etnografica d'Epiro*, Roma, 1884.

(2) PHILIPPSON: *Griechenland und seine Stellung in Orient*. In « *Geographische Zeitschrift* », II, 4, 1897.

mente. Ed è a quei tempi ed intorno e poco dopo l'epoca di Ali Tepelen pascià che l'Epiro inferiore comincia ad essere ellenizzato e le popolazioni che dapprima non parlavano che l'albanese diventarono bilingui.

Riepilogando, oggi, poco più, poco meno, sono già popolazioni guadagnate interamente alla causa greca, perchè non parlano altro che il greco e sono greche di religione, quelle dei distretti di Prevesa, Ciamochoria, Suli, Lacca, Skala, Kurenta, Zitza, Siutista, Paleopogoni, Konitza e tutte le altre ad oriente fino all'incontro dei valacchi sui Pindo: le loro avanguardie più occidentali ed ancora non collegate sono quelle di Parga e di Khimara. Sono all'incontro bilingui, da considerarsi cioè ancora albanesi, quelle che occupano i distretti di Fanari, Margariti, Paramythià, Philates, Delvino, Argyrokastron, Zagorion superiore, Premeti, Ljaskovik ed Erzeg le quali parlano albanese e greco; ma si ripete che i distretti di Margariti, Paramythià e Philates sembrano essere molto più resistenti all'avanzarsi dei greci di quello che non siano distretti più settentrionali.

IV. — *Valacchi.*

Le numerose opinioni che vennero emesse dal secolo XVIII ai nostri giorni intorno a questa curiosissima popolazione di stirpe latina diffusa nelle montagne dell'Albania centrale e dell'Epiro, della Macedonia occidentale e della Grecia provano la sua importanza per gli etnografi (1). Altrimenti conosciuti in Europa col nome di macedo-rumeni (essi si chiamano Valacchi o Vlaqui o Rumeni come i loro connazionali del Danubio ai quali si collegano per nodi misteriosi, ma incontestati) dai greci con quello di Vlaki, e dai turchi di Koutzo-Vlaki (2) essi cominciano a presentarsi storicamente verso l'VIII secolo, quando dalle invasioni slave furono cacciati dalle pianure verso le alte montagne e da agricoltori divennero pastori. « Sur toutes les montagnes de la péninsule, jusqu'au Matapan et jusqu'en Crète, ils auraient promené leurs troupeaux de moutons et leurs capots noirs (3). » « Les nomades (« Kambisi » ou gens de la

(1) Cfr. THUNMANN: *Untersuchungen über die östlichen Völker*, I, pag. 323, 1774. — POUQUEVILLE: *Voyage de la Grèce*, II, pag. 327-337, Paris, 1826. — LEJEAN: l. c. pag. 20. — BÉRARD: *La Turquie et l'Hellenisme contemporain*, pagine 241 et segg., Paris, 1897. — WEINGAND: *Die Aromunen; ethnographisch-philologisch-historische Untersuchungen*, I, *Land und Leute*, Leipzig, 1895.

(2) Secondo l'opinione più accreditata il nome di Koutzo vlaki è un epiteto moderno che data dalla conquista ottomana. Chiamandoli Koutzo-vlaki ossia « piccoli valacchi », i turchi intesero distinguerli dai « grandi valacchi » o valacchi propriamente detti della Rumenia.

(3) BÉRARD: l. c. pag. 244.

plaine, « Karagounis » ou gens aux sayons noirs, « Tchobans » ou bergers) sont des habitants du Pinde et des chaînes voisines, qui descendent chaque année, de mai à novembre, dans les plaines, ou ils ont des droits de pâture déterminé par la coutume locale, comme les propriétaires des troupeaux transhumans du midi de la France (1) ». Questi ultimi valacchi, nomadi per eccellenza, discendono anche oggi d'inverno per ragioni di pascolo fino al golfo di Corinto e ai piani di Durazzo, Musakijà, Vallona e Prevesa alla stessa guisa di alcune tribù albanesi. Oggi i valacchi tengono le seguenti posizioni: una parte del montuoso distretto del Tomor ad oriente di Berat, quelle di Moskopolis, Korica e Kastoria a sud del lago di Ohrida (« Arvanitovlachi » o albano-valacchi che parlano valacco ed albanese), occupano quindi ad ovest e S.O. del lago di Kastoria (dove sono a contatto con un'isola turca) i monti del Grammos ove pure parlano valacco ed albanese. Più a mezzogiorno si ammassano lungo tutta la catena del Pindo ad oriente di Konitza e Janina ed hanno i loro principali centri a Samarina, Metzovon, Syrakou, Kalarrytae di dove si addentrano nell'Epiro greco occupandone in forte proporzione sull'elemento greco i principali centri. Questi valacchi del Pindo parlano generalmente valacco e greco, ma talune tribù (Tzaracatzani) hanno del tutto dimenticato la lingua patria e parlano ora soltanto la greca. Aree di gran lunga più ristrette delle precedenti, come, ad esempio, molti villaggi del Musakijà intorno alla valle del fiume Vojussa ed altrove sono abitati da valacchi. Altri se ne trovano nei villaggi della Ninerka (l'antica montagna Aeropos) fra Delvino, Policani e Pogoni.

I valacchi sono in continuo incremento e già hanno guadagnato una posizione onorevole e vantaggiosa nel movimento delle popolazioni colle quali sono a contatto. Il numero di questi combattenti per la Grande Valacchia ha lo stesso valore di quello già ricordato per gli albanesi: da notizie raccolte da ricchi valacchi degni di fede sembrerebbe di poter arrivare ai 250,000. — Questo numero, benchè senza confronto più piccolo di quello di tutti gli altri popoli balcanici, rappresenta nondimeno una forza degna di molta considerazione, e i valacchi, dotati di una intelligenza finissima e di un'attività singolare nei mestieri, nel commercio e nella scienza potranno porsi facilmente e in breve tempo in condizioni di lotta sempre migliori: essi hanno interi punti di contatto coi greci coi quali sono destinati a fondersi se la grande ideale Valacchia non potrà mai effettuarsi.

(1) LEJEAN: l. c. pag. 22.